

HUMANITAS

RIVISTA MENSILE DI CULTURA

ESTRATTO

1958 n. 12

MORCELLIANA

un esame dell'opera del Carlini *Cattolicesimo e pensiero moderno* il cui tema più interessante ed originale è giustamente indicato nel tentativo di istituire specularmente la criticità del dogma. Seguono quindi delle osservazioni sul concetto di persona (*Personalismo religioso*, pp. 43-47), soprattutto ispirate a testi mounieriani e stefaniniani, con un ribadimento della relazione personale, dell'ego-alterazione, dell'autosuperamento costitutivo del « richiamo metafisico senza del quale (la persona) non può veramente completarsi » (p. 46). Appunto alla nota dominante della personalizzazione si riferisce la « soluzione cristiana del problema del male e del dolore » (pp. 48-54) come impegno e testimonianza della creaturalità umana in antitesi al panteismo spersonalizzante e fatalistico caratteristico dell'« immanentismo buddista ».

Più esplicitamente storica è la seconda parte del libro, comprensiva di un capitolo sul *Cristo del protestantesimo* (pp. 55-59), di due saggi kantiani (*Il fondamento religioso della filosofia kantiana* e *La religione kantiana*, pp. 60-79) e di altri su Feuerbach, sulla religione in Rosmini, sui motivi della condanna ecclesiastica contro il modernismo (pp. 80-100).

Hanno notevole interesse gli scritti su Kant, il primo dei quali è inteso a ravvivare l'istanza religiosa in tutto lo sviluppo di quella filosofia e non soltanto nella *Ragione pratica* e nella *Religione entro i limiti della pura ragione*, mentre il secondo si incentra particolarmente su quest'opera senile (sia detto, beninteso, in senso puramente cronologico), come quella indubbiamente « più significativa » per il tema religioso. Già sulla scorta dell'*Unico argomento*, opuscolo situabile fra il periodo precritico e il critico, il P. giudica la esigenza religiosa di Kant come « il solo punto fermo e il solo valore costante che alimenta dal di dentro ogni sua possibile e futura ricerca », e si enuclea perfino nella compresenza « id due criterii d'indagine non ancora nettamente distinti: il razionalistico di cui egli (Kant) non si è ancora del tutto spogliato e il criticistico di cui non si è ancora compiutamente rivestito » (p. 65). Da siffatta lettura kantiana l'A. ricava argomento per riaffermare l'integrazione della morale nella religione e l'apertura metafisica come rivelatrice della « coscienza di un conflitto in atto tra mondo sensibile e mondo intelligibile, che è ineliminabile e che Kant chiama *male radicale* » (p. 69).

Non meno degno di nota, per la sua chiara linearità, il saggio feuerbachiano ove si mostra, dalla risoluzione « completa, assoluta e coerente di ogni teologia in antropologia » (p. 82) e dall'introduzione surrettizia di una metafisica materialistica, come la religione di Feuerbach si converta rigorosamente, mediante il processo di un naturalismo religioso condotto all'assurdo, in evidente irreligiosità (p. 85).

Il libro del P., pertanto, pur non presentando un contesto ideativo specificamente originale, o delle compiute ricerche storiche nettamente innovatrici, esprime, nell'insieme del suo contenuto e nella intenzione del suo discorso, un autentico fervore filosofico unito a una considerevole attitudine critica e a limpidezza e determinatezza di esposizione e di enunciazione.

Vittorio Stella

D. DE GREGORIO, *La logica di Porto Reale*, Agrigento, G. De Bono Editore, s. d., pp. 136.

Aprire questo studio monografico sulla *Logica* dei portorealisti una breve prefazione di S. Caramella, che riconosce all'A. il merito di aver compiuto una « seria e meditata » fatica, la quale « soddisfa egregiamente a una delle più sentite e provate esigenze della nostra letteratura filosofica e della storia della cultura » (p. 9). Il De Gregorio, infatti, mette in adeguato rilievo il significato culturale, e più specificamente speculativo, de *L'Art de penser* (1662), considerandola nelle sue origini e nei suoi sviluppi anche in rapporto all'ambiente intellettuale in cui venivano affermandosi il metodo sperimentale e il cartesianesimo. Dopo di avere tratteggiato i diversi caratteri dei due autori, per cui non deve suscitare meraviglia che l'opera « sia riuscita composita e che vi si incontrino il rigore ragionativo dell'Arnauld con l'abilità diplomatica di Nicole, Aristotele con Descartes, Bacone e Galileo con Pascal e Montaigne » (pp. 22-23), l'A. si addentra nell'analisi della *Logica* di Porto Reale, trattando ordinatamente e quasi sempre con ampiezza di documentazione intorno alle quattro operazioni dello spirito: concepire, giudicare, ragionare, ordinare, per soffermarsi infine sulle correnti filosofiche, di cui *L'Art de penser* risente le maggiori influenze. Molto chiaro risulta il garbato commen-

FONDO

Prof. Massimo Pittau



to del De Gregorio ai due discorsi preliminari, così come lineari sono, rispettivamente, la presentazione dello schema generale e la definizione della *Logica* portorealista; qualche difficoltà, invece, può derivare dalla estrema brevità con cui si parla del significato dell'idea senza fare alcun riferimento a Platone. Estremamente breve, specie per quanto riguarda le definizioni, ci sembra anche il capitolo dedicato alla seconda operazione dello spirito (giudicare), mentre la parte concernente il ragionamento è trattata con maggiore ampiezza e si fa pure un interessante riferimento alla critica mossa dal Vico ai portorealisti a proposito della topica: mentre questi ultimi intendevano escluderla dal corso degli studi, il Vico ne prende le difese, considerandola « un'arte, cioè, d'inventare esplicitamente esclusivamente mediante la fantasia, la memoria, l'ingegno (in quanto facoltà intuitiva) senza alcuna interferenza dell'intelletto razionalizzante » (p. 51). La parte più importante della *Logica* in argomento è, anche secondo l'A., quella che prende in esame la quarta operazione dello spirito (ordinare): essa è qui presentata con sapiente schematicità, per modo che risultano evidenti al lettore il legame e le differenze esistenti tra questa logica e il metodo cartesiano, mentre più debole appare il rapporto con l'empirismo, in quanto « i nostri autori, pur conoscendo le opere di Bacone, hanno trascurato di darci le regole dell'induzione. E questa ci sembra una lacuna molto grave » (p. 70).

Esaminando le influenze più profonde subite dai portorealisti, l'A. fa rilevare che la caratteristica antiaristotelica del giansenismo, e quindi anche della loro scuola, è abilmente attenuata dal Nicole nel secondo discorso di premessa alla *Logica*, ma non si può tuttavia negare che il loro spirito critico abbia quale obiettivo fondamentale la demolizione di tanta parte della logica formale, anche se, p. es., il Fouillée può accusarli « di conoscere poco e male Aristotele ». « Dopo Cartesio e Galileo, la moda del tempo era criticare Aristotele, e Nicole e Arnauld vi indussero più del necessario, dell'equo e forse anche dello spiritoso » (p. 87). Notevolissimo è stato l'influsso esercitato sopra la scuola da Cartesio e dalla sua filosofia (Arnauld si può addirittura considerare un cartesiano convinto, tendente a collegare Cartesio alla teologia cattolica), pur dovendosi riconoscere che « non tutti a Porto Reale furono supinamente cartesiani: Pascal, per esempio, a più riprese e in di-

versi luoghi dei suoi scritti critica Cartesio, che definisce "inutile et incertain" » (p. 93). I principi essenziali del cartesianesimo (il « cogito », il dualismo metafisico, il metodo deduttivo-matematico e il meccanicismo naturale) vengono « non solo onorevolmente citati, ma riconosciuti come veri, assoluti ed infallibili » (p. 95); sin dalle prime pagine della *Logica* Cartesio è ricordato come il grande filosofo del secolo; e lo storico di Porto Reale, il Sainte-Beuve, può giudicare l'opera come l'applicazione « più consueta e più sviluppata delle regole poste da Cartesio nel *Discorso sul metodo* ». Ad altre influenze accenna l'A. nelle ultime trenta pagine del suo interessante lavoro. Mentre S. Agostino è frequentemente oggetto di riferimenti e di citazioni, manca nell'opera qualsiasi riferimento a S. Tommaso; Pascal è presente, tra l'altro, con il suo « esprit de géométrie », con la distinzione tra « definitio nominis » e « definitio rei », con le sue affermazioni intorno al principio d'autorità; non manca Montaigne, soprattutto perché « la *Logica* potrebbe dirsi una risposta al suo desiderio di farne una materia chiara e divertente quasi quanto una novella di Boccaccio » (p. 108). Non sono molto frequenti i riferimenti a Gassendi e, per quel che concerne Bacone, si può dire che sia stato dato non giusto risalto « al suo metodo di induzione che avrebbe assai bene completato quello cartesiano della deduzione » (p. 109).

Concludendo, l'A., dopo di aver cercato di riassumere e puntualizzare gli aspetti più significativi della *Logica* di Porto Reale e aver preso atto delle sue manchevolezze ed incertezze, crede di poter affermare, insieme con il Bouillier, « che essa ha ancora qualche cosa da insegnare e che nella formazione intellettuale e filosofica della gioventù, aggiornata, rinnovata e completata, potrebbe ancora adoperarsi con frutto » (p. 128).

Gianni M. Pozzo

UMBERTO ECO, *Il problema estetico in San Tommaso*, Torino, Edizioni di « Filosofia », 1956, pp. 160.

È un fatto innegabile che negli ultimi cinquant'anni, in Italia e in Europa, come effetto sia del costituirsi e dell'affermarsi di correnti filosofiche neoscolastiche, sia di una migliore consapevolezza storica dei

cultori di filosofia in genere, la figura di San Tommaso d'Aquino come filosofo sia stata ampiamente studiata e lumeggiata da parte di parecchi autori. Però tra i vari aspetti del suo sistema filosofico, per ovvie ragioni sono stati studiati e lumeggiati meglio quelli che hanno trovato una corrispondenza negli interessi vitali della problematica filosofica contemporanea. Tra questi aspetti della filosofia tomistica che maggiormente sono stati sentiti come « attuali », e perciò di più sono stati approfonditi dai cultori di filosofia, c'è di certo in prima linea il problema estetico. Infatti in Italia e all'estero parecchi autori ormai, con studi numerosi e spesso pregevoli, si sono prefissi il compito di enucleare dalla vasta opera dell'Aquinate e di presentare in sintesi più o meno organiche, le sue tesi relative alla bellezza e all'arte. Non pochi di questi autori poi non si sono limitati ad un'opera di presentazione storica delle tesi tomistiche, ma si sono cimentati nel compito di trarre le logiche conseguenze che si possono dedurre dalle tesi tomistiche stesse.

Ciò premesso, l'avere tra le mani un libro che — come quello di Umberto Eco — si intitoli *Il problema estetico in San Tommaso*, deve naturalmente determinare nel lettore l'aspettativa che in effetti si tratti di un'opera che presenti assieme e sintetizzi il molto che ormai è stato scritto sull'argomento; debba trattarsi inoltre di un'opera che non aspiri per nulla al pregio della « originalità », dato che quanto c'era da dire su questo aspetto particolare della filosofia tomistica è stato già detto da altri e spesso in maniera egregia.

Invece è sufficiente scorrere alcuni capitoli del libro di U. Eco per convincersi immediatamente che esso ha tutto il diritto di presentarsi come un'opera « originale ». Innanzi tutto si constata che vengono citati dall'Autore tutti i passi di San Tommaso relativi al fatto estetico già richiamati da altri autori. Ma in più si vedono chiamati in causa altri testi tomistici, parecchi dei quali — se non andiamo errati — erano passati inosservati agli altri commentatori. Si vede subito dunque che l'Autore ha proceduto ad una accurata « setacciatura » delle opere dell'Aquinate ai fini di una ricostruzione « totale » delle sue idee estetiche. U. Eco dunque presenta ai lettori un libro che è « originale » per il carattere di « completezza » del suo studio interpretativo.

Ma questo sarebbe troppo poco. Nel libro di U. Eco colpisce invece in maniera favorevole la « elaborazione critica » dei dati.

Premettiamo alcune considerazioni sul modo che — secondo il nostro parere — U. Eco ha seguito per assolvere il compito che si era prefisso. L'A. dimostra di essersi impadronito a fondo di tutta la filosofia dell'Aquinate, particolarmente dei suoi aspetti fondamentali e di quelli più strettamente connessi col problema estetico. Perciò i riferimenti di U. Eco, ad es., alla metafisica ed alla gnoseologia di San Tommaso sono numerosi, esatti e sempre appropriati ai fini della esatta valutazione del problema estetico trattato.

Inoltre U. Eco si è preoccupato di informarsi minutamente di tutto quanto è stato scritto da parte dei moderni interpreti che lo hanno preceduto sull'argomento. Ne è derivato che le numerose e nutrite note che figurano alla fine di ogni capitolo costituiscono una bibliografia, forse completa, dell'intero problema.

Ancora: essendo l'Autore convinto — come ripetutamente dichiara — che tanti aspetti del pensiero tomistico possono essere compresi soltanto nell'ambito della mentalità dell'uomo medioevale e della temperie culturale e spirituale di quei secoli, egli si è preoccupato di farsi un'ampia ed insieme approfondita visione generale della cultura di quei tempi. E anche da questo lato non si può fare a meno di lodare sia l'ampiezza della documentazione addotta, sia la buona scelta delle opere idonee allo scopo.

Ma quello che più ci piace sottolineare è che questo accostamento generico e specifico di U. Eco a Tommaso d'Aquino è solamente il presupposto di quella che dicevamo « elaborazione critica » dei numerosissimi dati da lui raccolti e presentati. Questi sono offerti al lettore in forma molto ordinata; ma non giustapposti l'uno all'altro, bensì organicamente fusi in una sintesi unitaria. Il tutto è analizzato con grande finezza di interpretazione, con accurata fedeltà al testo e con notevole forza di approfondimento concettuale.

Abbiamo detto che non pochi autori moderni si sono cimentati nel compito di portare a pieno svolgimento tutti i possibili germi potenziali dell'estetica di San Tommaso. U. Eco non disapprova questi tentativi, a patto che essi non procedano ad una sforzatura dei testi tomistici, e che non arrivino a conclusioni che non sono implicite nelle premesse dell'Aquinate. U. Eco avrebbe potuto seguire questo criterio dello « svolgimento » moderno dell'estetica medioevale di San Tommaso; lo avrebbe potuto fare in quanto egli si

dimostra al corrente della pur ampia problematica dell'estetica moderna e contemporanea.

Ma ad U. Eco questa prospettiva — che pure è legittima — non interessava; egli si è messo su un piano esclusivamente storico, ed ha voluto presentare solo quanto risulta che effettivamente San Tommaso abbia pensato e scritto sulla bellezza e sull'arte. Dunque, non punto di vista teoretico ai fini di uno svolgimento dell'estetica tomistica, ma solo punto di vista storico ai fini di una esposizione oggettiva della stessa.

In tutta la trattazione di U. Eco colpisce in senso molto favorevole la sua fedeltà al genuino significato dei testi tomistici presentati, ed inoltre la sua fedeltà allo spirito generale della filosofia di San Tommaso. U. Eco dimostra di avere idee molto chiare su tutti gli aspetti del problema trattato. E questa chiarezza di idee ha come conseguente corrispettivo una notevole chiarezza di esposizione, anche nei punti più difficili e sottili della sua analisi.

Per concludere, diciamo che si tratta di un libro ricco di informazione, solidamente impostato, che presenta in forma molto chiara il pensiero estetico di San Tommaso in tutta la sua ampiezza ed in tutta la sua profondità; si tratta insomma di un bel libro di filosofia.

Massimo Pittau

LIVIO LIVI, *La vecchia e la nuova sociologia generale positiva*. (Pubblicazioni della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma), Milano, Giuffrè, 1957, pp. 267.

Che cosa è rimasto delle grandiose costruzioni sociologiche che si seguirono dalla metà del secolo XIX fino ai primi quattro o cinque lustri di questo? Quali furono le cause che provocarono l'abbandono di quelle concezioni che pure entusiasmarono allora tante menti elette? Quale indirizzo stanno prendendo gli studi di sociologia generale al giorno d'oggi?

Queste le domande che si pone il Livi nella prefazione al suo meditato volume sulla vecchia e la nuova sociologia positiva. A giudicare dalla frequenza con cui viene adoperato il termine di sociologia si dovrebbe ritenere che quel travaglio che,

nel secolo scorso, affaticò tante menti di filosofi, di storici, di psicologi, di economisti e di naturalisti, abbia dato i suoi frutti, e che l'opera dei maestri di un tempo sia stata ripresa dilatandosi, se non in profondità, almeno in superficie. Ma il problema che si pone il L. è di sapere quale rapporto vi sia tra la sociologia generale del secolo scorso e quella più recente del secolo XX che sembra, in genere, distaccarsi dalla precedente per il metodo, l'oggetto e le stesse finalità. Nuove prospettive si sono inserite effettivamente in questo settore di studi e un nuovo modo di guardare ai problemi che se ne enucleano; basti pensare a tutte le pubblicazioni che hanno letteralmente invaso il mercato in questi ultimi decenni, specie negli Stati Uniti d'America (qualcuna di esse apparsa anche nella traduzione italiana) e che rivendicano la prerogativa di opere sociologiche.

Della vecchia concezione della sociologia, come la si intendeva nell'Ottocento, non rimane in esse che ben poco; e molto spesso si potrebbe, con maggior ragione, classificarle come opere di statistica, di demografia, di psicologia, di economia, ecc. Ma oltre questa invadente e illegittima sociologia, osserva il Livi, ci possiamo chiedere se non vi sia oggi qualche altra segreta corrente che, nonostante le demolizioni e le trasformazioni imposte dal progresso scientifico, si possa idealmente considerare come la continuatrice di quella vecchia tradizione di studi.

Proponendosi di rispondere a questi interrogativi il Livi comincia con l'esporsi le caratteristiche generali degli studi sociologici dalla fine del sec. XIX a oggi, e dopo averci ricordato alcune tendenze che hanno segnato la fisionomia di quegli studi (per es. il tipico slittamento della sociologia post-comtiana dal campo naturalistico-organico a quello psicologico, la persistenza quasi ostinata di idee organiche-evoluzioniste, il primo delinearsi delle speciali scienze sociali) ci dà una sintesi accurata e sotto molti aspetti esauriente delle teorie sociologiche di quel periodo.

Dopo avere preso in esame la questione del metodo e dell'oggetto nella sociologia generale, l'utilità di taluni apporti della vecchia sociologia positiva (certe idee generali che scaturiscono da quelle antiche scuole sociologiche per spiegare la forma costitutiva della società possono ancora essere accolte quali ipotesi di lavoro di una sociologia induttiva, come, ad es., il concetto di solidarietà organica, di forze

